

L'Eldorado
del jazz: questo è stato il festival olandese «October Meeting», eccezionale avvenimento musicale all'insegna della creatività

David Riondino
e Gino Bramieri, due modi diversi di intendere la comicità a teatro. Il primo ha debuttato a Siena, l'altro è tornato a Milano



CULTURA e SPETTACOLI

Ragazze del Quarantatré

La guerra come occasione di una libertà che prima e dopo non fu più consentita alle donne

LETIZIA PAOLOZZI

«Le donne? Non mi stanno simpatiche perché tendono a essere piagnone. Non sono ottimiste, vitali. Pensano a se medesime in modi recriminatori e non riescono a dare alla protesta forza sufficiente, obiettivi precisi. Non sanno commisurare forza e obiettivi. Ripiegano rapidamente, accontentandosi di un buflotto». Miriam Mafai ha le sue opinioni. D'altra parte non le ha mai nascoste.

Il dubbio viene piuttosto da questo suo libro *Pane nero. Donne e vita quotidiana nella seconda guerra mondiale*, edito da Mondadori. Perché qui si occupa, amorosamente, delle donne. Libro scritto per salvaguardare la memoria di quelle protagoniste che steno scomparendo. Libro scritto «perché c'è una memoria da trasmettere, da consegnare ad altri». Le donne, stranamente, ricordano poco di sé. Smemorata, ogni volta sembra che ricomincino da capo. Il filo scompare senza lasciare tracce.

Miriam Mafai ha preso tra le dita questo filo e l'ha avvolto con una buona tecnica, da «cronista del passato», secondo la definizione dello storico Paolo Spriano. Un filo di spago a suo rischio. Il libro precedente, *Pietro Secchia*, puntava su un argomento di presa sicura. Dava soddisfazione alla curiosità della massa-media, fra l'altro. Ora invece sceglie un argomento meno brillante. «Qui il fregio. Mi sono occupata di donne come dirigente comunista, da giovane. Poi, tra il '64-'68, alla direzione di *Nel Donne*. E con un libro uscito dagli Editori Riuniti, che aveva un brutto titolo, *L'operai della politica*».

Miriam Mafai ha partecipato alla Resistenza con i comunisti. Dal '51 al '56 è stata assessore al Comune di Pescara. Nel 1957 a Parigi corrispondente di *Vie Nuove*, dal '60 a *l'Unità*. Dal 1983 al 1986 presidente della Federazione nazionale della stampa e dal 1975 inviato speciale di *Repubblica*. Dunque Miriam Ma-

fa si è occupata di donne. Però non in quel giornale dove lavora da dieci anni, non *Repubblica*. «Sono un po' marginale o no, queste donne? Quando vanno di moda le trovo fastidiose; quando non sono di moda le trovo inutili i direttori. Così non è facile ri-proporre all'attenzione». E vero. Il ministro De Rose che vuole dare la patente a sedici anni, fa più notizia.

Allora, donne sesso debole? «Macché. Non sono un sesso debole in modo particolare. Io la penso come Simone de Beauvoir: donne si diventa. Però quel loro utilizzare una posizione di subaltermità; quel modo miserando di infilarsi negli spazi dove si sentono rassicurate, non mi piace. Così giustificano i ritardi, le rinunce».

Dovrebbero comportarsi in modo più leninista, ma poi Lenin la promessa della cuoca che governava non la manteneva. Quindi il modello è destituito di credibilità. Non c'è che da puntare sulla politica, sul sogno d'amore, sull'emancipazione: a scelta su uno dei tre o su tutti e tre insieme.

«In questo momento sono scilicita dalla politica. Il sogno d'amore è destinato inevitabilmente alla sconfitta, dunque è sul terreno dell'emancipazione che le donne possono agire». Come gli uomini? «E perché dovrebbero essere qualità maschili quelle usate per affermarsi nel lavoro?». Resta sempre una minuscola spina nel fianco: che sia o no vantaggioso nascere donna.

La spina si nasconde pure nei luoghi democratici, laici, progressisti, aperti. Come il giornale *La Repubblica*. «A sessant'anni è ridicolo che io debba chiedere al mio direttore di essere mandata nel Golfo Persico». Unica consolazione: sono stati mandati dei quarantenni. La preferenza per quelli più giovani si può capire. Inoltre la Mafai è un inviato di politica interna. La discriminazione perciò non si ricomincia. Piuttosto punge quella minuscola spina. An-



che se «l'idea di portare una valenza, una qualità di femminizzazione nel lavoro è una fregatura. Tutt'al più ci porti l'esito di una lunga e tragica soggezione».

A meno che non ci porti, e questo racconta *Pane nero*, il valore di una trasgressione. Giacché durante l'ultima guerra si allentò una serie di regole, di costrizioni. «Le donne tirarono fuori delle cose; si riconobbero come persone».

In molti hanno considerato le guerre un acceleratore di cambiamenti. Anche se nel campo del costume la questione è ancora in discussione. Comunque, sangue e morte fanno sentire quanto valga la vita. E non solo per un piacere, per una visione hemingwayana; si nuota in acque mosse. «È stato bello, alcune hanno commentato. Prima e dopo la guerra quella libertà non fu consentita. In quel

temporaneo status le donne misurarono ciò che avevano dentro». Freni che si allentano; succede nelle rivoluzioni; succede nel '68. Per una notte accadde con il black out di New York. «I gruppi marginali quando si rompono le dighe diventano protagonisti». Scoprono la loro identità.

Si verificò, in quel periodo, un processo ampio, più grande, dal punto di vista dell'autonomia, che in altri paesi.

Miriam Mafai racconta come in «Pane nero» ha raccolto una memoria da non dimenticare

«Qui la mobilitazione ebbe un carattere democratico e l'emancipazione le donne la vissero collettivamente, anche senza teorizzare l'esigenza». Benché il fenomeno della sostituzione dei ruoli - le donne che prendono il posto degli uomini (ma quando è capitato che gli uomini abbiano preso il posto delle donne?) - si fosse già verificato durante la Prima guerra mondiale.

Il fronte interno, quello che agiva dentro le case, tra le pareti domestiche, quello che nelle campagne fece accogliere i disertori quasi fossero dei principi azzurri, fu registrato dall'immaginario collettivo. Ma durante l'ultima guerra cambia la situazione, sociale, politica. E cambia l'organizzazione dello Stato. Non più imbottite di giornali da spedire al fronte. Ora funziona l'Opera nazionale maternità e un qualche specie di welfare, pur essendo il welfare da stato totalitario imperfetto.

Anche il ritorno all'ordine avviene sotto un segno differente. Dopo la prima guerra un luterinaggio da Grand Hotel sull'orlo dell'abisso. Dopo la seconda, il bacchettonismo. Probabilmente «le sofferenze sono più forti. Le donne vengono colpite subito. Un milione e mezzo, due milioni sono rimandate a casa». Quando il quotidiano si fa più difficile, anche gli uomini che tornano non riprendono sempre facilmente i vecchi ruoli. Sono pauperizzati in termini di forza simbolica. In quanto sesso maschile sono un sesso perdente.

Intanto il matrimonio macina a pezzi. Soprattutto di sinistra. Soprattutto fra quelle della Resistenza. Si corre all'altare per rendersi presentabili. Le democristiane la loro presentabilità l'affidano alla condizione di «signorine». «La mia impressione è che le donne siano state colpite da una enorme ingiustizia, costrette a rinunciare al piacere di assumersi delle responsabilità».

La responsabilità era consistita, durante cinque anni, nella lotta contro i bombardamenti; contro una guerra che si pensava sarebbe durata pochi mesi; contro la fame e il freddo. Non si dedica unicamente a sbarcare il lunario sulla terra e diventa capofamiglia. Gestisce risorse, mostra il suo decisionismo. Operaie, casalinghe, madri, moglie, figlie, Clarette Petacci e ebrei, partigiane e signore, acquistano un corpo, sentono di esistere. Finché la trasgressione finisce. Forse quel tempo, il tempo delle trasgressioni, tornerà con il femminismo. Ci crede la Mafai, giacché il femminismo nasce in polemica con la famiglia, le istituzioni, le gerarchie, i partiti.

Comunque, se di trasgressione si tratta, le donne la vivranno in una situazione mutata, rivoluzionata. «Siamo infinitamente meglio, liberate da un condizionamento di carattere materiale che era terribile. I pannolini e le lavaci con le mani. Io, in quegli anni ho abortito in modi inimmaginabili».

Se, da brava migliorista, Miriam Mafai (ma anche le massimaliste non potrebbero smentirla) considera tutta la positività dell'oggi, sa che «artratezze e timidezze non si superano facilmente. Ho l'impressione che per farmi largo a me tocca sempre strillare di più. Una volta c'era solo Camilla Cederna in redazione. Quella presenza poteva apparire persino divertente. Ma adesso che le trenta per cento sono donne è aumentata la concorrenza e nessuno considera quella presenza un fatto «spiritoso»».

Naturalmente oggi sono cambiate anche i rapporti fra uomini e donne. Più paritari; società coniugali fifty-fifty. «Dalla disuguaglianza all'eguaglianza, ho paura che si torna al punto di partenza. C'è sempre uno che ci rimette».

Può darsi che sia colpa delle donne, così eccessive, totalizzanti. Forse gli uomini non capiscono (basta leggere il Rapporto Hite) le donne. «È l'errore fosse di cercare la felicità?», chiede Miriam Mafai.

Un divieto solo ai minori di 15 anni? Parla Carraro



Forse le polemiche sull'assurdo divieto ai minori di 18 anni toccato a *Full Metal Jacket* sono state utili. Preoccupato dalle autorevoli prese di posizione, il neoministro Franco Carraro ha rilasciato un'intervista a *Epoca* nella quale annuncia novità in merito alla censura. «Dovendo elaborare una legge - ha detto - si potrebbe fare una via di mezzo, portando l'età del divieto a 15 anni. La legge finora in vigore risale al 1962. In questi venticinque anni sono cambiate tante cose». Riguardo al film di Kubrick, che gli è piaciuto, Carraro precisa di essere rimasto sorpreso dal fatto che «*Rambo* e *Platoon* siano ammessi a tutti mentre *Full Metal Jacket* ha ricevuto quel trattamento». Bene, ministro, si dia da fare.

De Laurentiis ancora nel guaio: liquida la società Usa?

Dopo la Cannon di Golan & Globus anche il Deg di De Laurentiis sta attraversando una grave crisi finanziaria. Si parla addirittura delle possibili dimissioni di De Laurentiis da presidente e amministratore delegato del gruppo. A poco più di un anno dall'ingresso a Wall Street, la società ha dovuto confrontarsi con continui, pesanti insuccessi di cassetta. Cosa succederà ora? Il 68enne industriale italiano vorrebbe continuare a produrre film autonomamente.

L'ex moglie di Ringo vuole più soldi

Non sa come tirare avanti con tre figli a carico. Il bello è che può contare tutt'ora su un assegno annuo di 70mila sterline (140 milioni). Succede a Maureen Starkey, quarantunenne, ex moglie dell'ex beatle Ringo Starr. La «povera» donna, che nel 1975 ricevette un assegno di mezzo milione di sterline, vive in una casa del valore di un miliardo di lire situata in una delle zone più esclusive di Londra. Per i legali, querelati dalla Starkey, la verità è un'altra: la donna «ha le mani bucate».

Karajan intossicato annulla il concerto

Herbert von Karajan è stato ricoverato d'urgenza in ospedale per una grave intossicazione alimentare ed è stato costretto ad annullare un concerto che avrebbe dovuto dirigersi a Stoccarda. Doveva salire con i Filarmonici di Berlino. Il celebre direttore d'orchestra, che ha 79 anni, è sottoposto a una cura intensiva. Ma il portavoce della «Liederhalle» di Stoccarda, dove avrebbe dovuto tenersi il concerto, non ha voluto fornire altri particolari sul suo stato di salute.

Rft e Italia, costituzioni a confronto

Le dispute sulle riforme istituzionali si sono rifatte spesso all'esperienza della Repubblica federale tedesca. Basta pensare alla legge elettorale, con la clausola di sbarramento del gruppo minori, o al cosiddetto «voto di fiducia costitutivo», che impedisce in pratica di buttare giù un governo se non c'è una alternativa sicura. Ecco perché è di grande attualità un convegno promosso dal Goethe Institut e dal Dipartimento di teoria dello Stato dell'Università «La Sapienza» di Roma. Si terrà l'11 e il 12 prossimi nell'aula di Montecitorio. Sotto il titolo *Autonomia e democrazia*, saranno messe a raffronto le realtà costituzionali dell'Italia e della Rft. Fra gli studiosi italiani parteciperanno Leopoldo Eina e Pietro Scoppola, Paolo Barile, Giuliano Amato, Fulco Lanchester, Massimo Severo Giannini, Gino Giugni, Alessandro Pizzorno, Gianfranco Pasquino. Fra i tedeschi, Erhard Denninger, Hans-Peter Schneider, Wolfgang Däubler, Klaus von Beyme.

Urss: premio (post mortem) per Vysotskij

Un altro segnale della glasnost gorbacioviana? A Vladimir Vysotskij, poeta, attore e cantautore «semi ufficiale» morto quarantenne nel 1980, è stato conferito uno dei Premi di Stato per il 1987. Lo riferisce la Tass, definendo Vysotskij già primo attore del prestigioso teatro «Taganka», «uomo perfettamente dotato che si era guadagnato un riconoscimento nazionale prima che ufficiale». In realtà, le sue ballate agere, che cantavano il quotidiano dell'uomo sovietico, non piacevano molto al regime.

Domani a Roma i funerali di Anna Croce

Domattina alle 9, nella chiesa dei Sette Santi Fondatori, in piazza Salerno, a Roma, colli e amici daranno l'estremo saluto ad Anna Croce, dirigente della Rai. Anna Croce si è spenta venerdì nella clinica Valle Giulia, dove era ricoverata da alcuni giorni per il repentino aggravarsi del cancro che l'aveva aggredita qualche anno fa. Paziente, cortese, sempre disponibile, Anna Croce, nei suoi vent'anni passati all'Ufficio stampa della Rai, è stata una collega preziosa e una amica carissima. Al marito Alfonso Fumarola e ai figli, Silvia e Guido, le sincere condoglianze de *l'Unità*.

MICHELE ANSELMI

L'Ottobre entrò dalla porta di servizio

Mal tanta Unione Sovietica sui nostri teleschermi, come nell'ultima settimana. E non si è trattato solo di quantità, di rimarchevole sforzo produttivo. Si è lavorato su ambedue i versanti: quello dell'immediata e diretta attualità, e quello dell'indagine, della ricostruzione, dell'inchiesta. Si può, e si deve dire che gli italiani ne sanno di più dell'Urss di oggi e della sua storia. Ricordiamo le iniziative maggiori: la diretta sul discorso di Gorbaciov del 2 novembre, l'ampio servizio di Demetrio Volcic sulla battaglia politica e culturale di questa fase, lo speciale di Candiano Falaschi sulla rivoluzione d'Ottobre, ancora la diretta sulla manifestazione del 7 novembre, il ponte diretto Roma-Mosca di ieri sera su Raitre. Dimentichiamo, invece, come una inutile turbativa gli interventi dell'attuale corrispondente da Mosca che opportunamente si è voluto, talora, controllare con interventi da studio.

Naturalmente, più complesso è l'apprezzamento sul merito delle cose che abbiamo potuto udire. Ma ciò non toglie che si debba dare atto di una buona qualità dell'ap-

Tra attualità e storia per una settimana l'Urss ha riempito la tv. Nuove ricostruzioni, analisi, ipotesi ma manca una risposta: perché vinse Lenin?

ENZO ROGGI

proccio. Convincente, ad esempio, è la scelta del racconto tra storia e politica, tra passato e presente. Questo racconto è emerso sotto due angolazioni: quella del recupero della verità storica, cioè della sua bonifica dagli orpelli e dalle falsificazioni; e quella del peso che assume il ripensamento storiografico nell'attuale battaglia per il nuovo corso. È stato giusto leggere in ambedue queste chiavi quanto di nuovo c'era nel discorso di Gorbaciov a proposito delle grandi e tragiche figure dei compagni di Lenin, come è stato giusto sollecitare storici improvvisati come Afanasiev, Medvedev e Ambarzumov a puntualizzare i fatti della rivoluzione e delle fasi successive come elementi di un processo che condiziona il presente e qualifica le prospettive riformatrici. Da questo ultimo punto di vista sono apparsi pertinenti alcuni degli interrogativi-chiave emersi nei due servizi storico-politici: il rapporto tra il progetto di Lenin e lo stalinismo, il discernimento di «quale» Lenin costituisse il referente ideale-politico della rivoluzione gorbacioviana, la similitudine e diversità della perestrojka rispetto

alla Nep, e così via. Ognuna delle risposte che si sono udite, ovviamente, è opinabile e va considerata parte di un dibattito destinato a durare e che, forse, è auspicabile non giunga mai a conclusioni canoniche.

Per chi, come molte generazioni di militanti comunisti, si è formato da una certa idea dell'Ottobre (in sostanza la coerente trasformazione di una rivoluzione democraticoborghese in rivoluzione socialista), gli spunti - e anche le notizie - offerte dal lavoro di Falaschi appaiono particolarmente significative. Quando egli, attraverso il conservatore dell'Ermitage, ci racconta la modesta cronaca del fatale 25 ottobre (non il grande attacco frontale al Palazzo d'inverno

ma la penetrazione quasi in-cruenta da una porta secondaria, non la strage dei cadetti ma la loro resa e messa in libertà) ci restituisce in pieno una decisiva regola della storia: nessuna vera rivoluzione è riducibile ad un lampo catarinico, a una «presa del palazzo». Il palazzo è il luogo di ciò che chiamiamo colpo di stato (e in tal senso si può accettare anche questa definizione), ma altro accadde 70 anni or sono: una crisi, una catastrofe, un rivolgimento di tale ampiezza e profondità da meritare in sé la definizione di rivoluzione, ben s'intende non limitatamente a quei giorni. Ed ecco riproporsi il gran tema del rapporto tra febbraio e ottobre (in certa misura, ad esso non è sfuggito lo stesso Gorbaciov).

Falaschi ha ripetutamente posto, sotto angolazioni diverse, la questione: poteva andare diversamente? Cioè, posto che la gracile coalizione borghese non avrebbe in ogni caso retto all'urto di una rivolta reazionaria, e che solo salendo un altro scaglino la rivoluzione si sarebbe salvata, quali altre scelte avrebbe potuto compiere Lenin diversamente dall'insurrezione e dal governo monarchico bolscevico? Non si tratta di una congettura accademica, anche se - bisogna riconoscerlo - domande simili possono essere percepite come futuri del telespettatore, il quale sta il soprattutto per sentirsi raccontare come andarono le cose e perché. In realtà la do-

manda sulle alternative possibili (prima tra tutte, mi sembra, l'alternativa di una coalizione di forze socialiste) sfugge all'accademismo in quanto allude ai problemi attuali e futuri dell'ordinamento politico sovietico - non solo l'affermarsi di quello che Falaschi ha chiamato Stato di diritto, ma l'articolarsi e il codificarsi democratico delle istituzioni e del conflitto politico.

Qui emerge un nodo che, certo, non può essere caricato ad una trasmissione televisiva. Non basta dire che il regime monarchico è figlio dell'Ottobre e del comunismo di guerra, bisogna andare a indagare le ragioni per cui una scelta soggettiva così arida e «arbitraria» risultò vincente: perché quella alternativa, e non altre razionalmente possibili, prevalse. Non credo che, in merito, soccorrano le labili formule storiografiche della fortunata concatenazione degli avvenimenti, della leggerezza fatalistica delle altre forze politiche, e così via. E da indagare il peso oggettivo delle circostanze (la guerra, la frustrazione contadina, la organizzata rabbia proletaria, etc.) e la dislocazione degli

l'Unità
Domenica
8 novembre 1987

23

SEMINARIO ITALO-SPAGNOLO
FUNDESCOOP
Infarcoop

Sociedades Anónimas Laborales

Un'esperienza originale nel campo del lavoro associato. Una ricerca di forme societarie alternative a quelle tradizionali

ROMA, Martedì 10 novembre 1987
JOLLY HOTEL, Corso d'Italia, 1

per informazioni:
INFORCOOP 06/64.40.078-86.78.51